

Charta (sporca) in Poesie: la funzione proemiale di un testo pasoliniano «retroattivo»

Clara CARDOLINI RIZZO, Manduria

Nel 1970, esce per Garzanti il volume pasoliniano di liriche «vecchie»¹ *Poesie* in cui confluisce una selezione – curata personalmente dal poeta – di testi tratti dalle precedenti raccolte *Le ceneri di Gramsci* (1957), *La religione del mio tempo* (1961) e *Poesia in forma di rosa* (1964)² e introdotti dal contributo, scritto dall'autore su richiesta dell'editore, *Al lettore nuovo*. Nella seconda parte di quest'ultimo, s'incontra *Charta (sporca)*, «[...] l'ultima poesia» dall'andamento narrativo e dai contenuti allegorici «di questo libro di poesie nato durante la farsa, / a cui» Pasolini «in quanto poeta», come lui stesso dichiara nei versi, «partecip[a]»³. Se il progetto di una raccolta di liriche che unisse una parte della produzione poetica sancendone la conclusione sul fronte stilistico⁴ cominciò a farsi strada dalla seconda metà degli anni Sessanta, la messinscena ingannevole cui l'autore allude negli emistichi citati⁵ ne delimita, a livello cronologico, la fase redazionale. Essa coincide col quadro storico-artistico internazionale e italiano⁶ nel quinquennio '65-'70 estendibile al decennio '60-'70. La repressione russa del tentativo riformatore in Ungheria (1956) e in Cecoslovacchia (1968), il viaggio accelerato nello sviluppo economico (1958-1968) privo di una riflessione sul suo valore intrinseco e il sessantotto sono, per Pasolini, i principali eventi sintomatici della pagliacciata ideologica e istituzionale in atto in Italia e negli altri Paesi che concorrono alla perdita di rilievo della figura dell'intellettuale umanista. Sì, perché, per un uomo di fede come Pier Paolo, contravvenire, da comunisti, ad azioni di modifica degli assetti politici esistenti, favorire le disuguaglianze sociali, avere

¹ Pasolini 1970: 6. D'ora in poi alla raccolta si farà riferimento, se necessario, con la sola sigla P. Quando le poesie citate sono tratte da P, il riferimento a quest'ultima sarà omissso. Inoltre, per ogni poesia, alle pagine si rinvierà soltanto alla prima occorrenza.

² D'ora in avanti alle suddette raccolte si farà riferimento in testo e in nota con le sigle CG, RT, PR.

³ *Charta (sporca)*, 13, vv.75-77. D'ora in poi la poesia sarà indicata in nota e nel testo con la sigla CS. Considerato che, nel volume, i versi occupano le pp.11-13, si darà conto, nel corso del commento, dei soli versi.

⁴ Cfr. Pasolini 2021: 1342-1343, 1345-1346.

⁵ P: *Le ceneri di Gramsci*, 18-22, vv.38, 168; *La Resistenza e la sua luce*, 75, v.10.

⁶ Cfr. Moroncini 2019; De Fiore 2018.

il portafoglio pieno in tasca e condurre rivolte da borghesi figli di papà significa essere ipocriti, poiché traditori, nei fatti, degli ideali marxisti professati. Pertanto, egli si dissocia dal farisismo che imperversa nella società contemporanea⁷, autodenunciandosi al lettore come compartecipe, suo malgrado, nelle vesti di artista, di quella commedia mondana. Aleggja il senso di colpa nel suo animo perché, pur lucidamente consapevole della crisi della funzione intellettuale, nello scenario neocapitalistico, continua ostinatamente a scrivere. Anzi, diradando la produzione narrativa e in versi e ricorrendo quasi totalmente al cinema, utilizza un nuovo mezzo massivo di comunicazione per fare arte, conferendo a quest'ultima, tramite un moderno strumento di attacco e di difesa, un'innata tempra⁸. Rimodula il suo programma poetico adattandolo al contesto, facendo di sé una delle vittime predilette di un sistema mercificatore disposto a premiare la normalità e a punire i diversi⁹. Tuttavia, non può fare altrimenti, poiché la poesia ha per lui un valore assoluto e sacro¹⁰: è un'esperienza totalizzante sia per l'autore sia per il destinatario, i quali in essa s'incontrano nella dimensione umana del «sogno / goethiano»¹¹ della *Weltliteratur*, zona di trapasso spaziale e cronologico in cui il racconto assume connotati universali, divenendo, perciò, sacro, ossia degno di venerazione. Ma il valore assoluto della poesia racchiude anche il significato etimologico di atto sciolto (*solutus*) da (*ab*-) ogni condizione e, quindi, libero e religiosamente fondato. Ciò spiega la sincerità con cui chi scrive si confessa al lettore, che, a livello culturale ed emotivo, diventa così anche lui parte di qualcosa insieme ad altri¹². Il lemma “poesia” (v.75), dunque, in poliptoto con “poesie” (v.76) e coinvolto, con “poeta” (vv.53, 77), in una figura etimologica, muove l'umanità: attraverso le passioni, la sposa e la sposta. La sua rilevanza emerge, altresì, dal ruolo di parola-chiave svolto nell'omonimo campo semantico comprendente, oltre ai suddetti, anche i termini: “charta” (nel titolo), “parole” (vv. 6, 17, 9, 27, 37, 57, 58, 65, 78), “chiarezza” (v.50), “dire” (v.50), “parlare” (v.71), “parlo” (v.72), “scrivere” (v.78), “libro” (v.76) e “versi” (v.78). Proprio tramite uno di essi, l'atto poetico si congiunge alla sensazione di aver peccato esperita dall'io lirico e connessa al laidume presente nel titolo del testo: il «Mondo Occidentale» (v.2) è sporco così

⁷ Cfr. Bevilacqua 2014.

⁸ Ciò è enfatizzato, sul fronte retorico, in CS, dall'assonanza, in fin di verso, tra i lemmi “forza” (vv.73, 74) e “parola” (v.78) e dalla consonanza tra il sostantivo “poeta” (v.53) e l'aggettivo “armato” (v.32).

⁹ Cfr. *La realtà*, 132, vv.191-193. Sul tema cfr. De Benedictis 2017.

¹⁰ Cfr. Verbaro 2017; Gallo 2014; Mastrodonato 2012: 127-140.

¹¹ *Le ceneri di Gramsci*, vv.203-204.

¹² *La realtà*, vv.136-140.

come lo sono le sue carte, attraverso cui i pensieri corruttivi divengono atti. La causa è da ricercare nel conformismo borghese voluto da un «Partito realistico» (v.13) e improntato a valori quali l'«Integrazione» (v.3), la «carriera» (v.7) e «la ricerca del successo» (v.49), l'essere «utile» (v.8), il «grondare di colpe per rapporti» (v.9), «il culto della famiglia» (v.10), il presentarsi come «persone perbene per dar credito alla lotta» (v.11), il compiere «migliaia di piccoli atti di quotidiano disonore» (v.12). Chi agisce all'insegna del profitto prestandosi come attore al falso spettacolo di un inarrestabile consorzio in salita – evidenziato, sul fronte retorico, dalle consonanze “persone” / “perbene” (v.11), “disonore” (v.12) / “salire” (v.13) / “onori” (v.13) –, assassinando le individualità, avanzando nei gradi dell'impiego smanioso del riconoscimento altrui dei propri meriti, intesendo relazioni multiple e apparenti, coltivando l'immagine di congregazioni familiari perfette, ma macchiandosi tutti i giorni il corpo di vergogna, non è presente, ossia non è vivo nel pensiero e nell'animo. In lui è sepolto ogni obbligo religioso, etico, legislativo e sociale. Soltanto se dimentico dei propri «Doveri» (v.1), con la “d” maiuscola, può prodigarsi per avere il capo cinto da una corona di «allori» (v.3), simbolo di sapienza e di gloria, non «allora» (v.4) – si noti la paronomasia –, ma nell'immediato presente, resagli per il suo lassismo. In tal modo, completamente assimilato alla collettività costituita, senza esserne bandito per aver scelto di isolarsi e di fare della poesia la propria preghiera, ponendosi al servizio di un dio terreno, può contribuire alla «Riv...[olta]» (v.4) della società. Così il poeta «monaco» (v.5)¹³ abile nel trasfigurare in strofe la sua religione «lo buttano» (v.6): è immondizia da cestinare. È questo, per Pasolini, il grande paradosso del sudicio Occidente: considerare, da immondo, sporco ciò che non lo è e conferire medaglie di valore all'immoralità, a chi, nel «preoccuparsi della sua carriera» (v.7), trasuda angoscia per far guadagnare, con un lavoro subordinato da «operaio» (v.10) e con il sacrificio del proprio sé, rispetto a un «Partito realistico» (v.13), che, con insolenza, si dichiara attendibile. Difatti, la doppiezza, il «restare ambigui» (v.48) è, secondo il poeta, il primo degli oltraggi peggiori: coprire la verità con un beffardo velo di Maya la rende suscettibile d'interpretazioni varie e infinite che distruggono l'«UNO» (v.52), ossia il bene platonicamente¹⁴ inteso come tutto ciò che agli individui appare desiderabile e fine ultimo da raggiungere nella propria esistenza. Tuttavia, il principio unificatore è identificabile anche con un modo organico di sentire poeticamente

¹³ Il monaco ritorna in *Il glicine*, 116, v.127; *Lavoro tutto il giorno come un monaco*, 124, v.1; *La realtà*, v.148.

¹⁴ L'identificazione dell'«UNO» con il bene è rafforzata dalla sua consonanza con i lemmi “buona” (v.51) e “umano” (v.52). Pasolini lesse Platone durante il periodo di convalescenza a casa in seguito all'ulcera che lo costrinse a letto nel '66: cfr. Pasolini 2021: 217.

le cose appartenute a Pasolini fin dagli anni universitari del sodalizio con gli amici Serra, Leonetti e Roversi e portato in scena in *Recit*¹⁵. Basti pensare a *Eredi*, progetto di rivista sperimentale del '41 antecedente *Setaccio* e *Officina* e animato da un programma sovraindividuale, che non andò, purtroppo, a buon fine, a causa delle restrizioni ministeriali sull'uso della carta¹⁶, non ancora, però, a quell'altezza, reputata «sporca». La seconda infima offesa all'uomo, in quanto essere razionale e determinante, è, secondo il poeta friulano, l'irrisolutezza, che, alimentata dall'equivocità, gli impedisce di schierarsi e genera l'incoerenza divisoria tra il desiderio di solitudine e la pulsione verso la fama. L'assenza d'ordine di idee, visibile, sul fronte stilistico, nel difetto di evidenza, induce l'individuo a esistere in modo non rispondente alle regole del vivere civile e gli impedisce di lasciarsi trapassare dalla luce e di risplendere di purezza. Così la borghesia ha disorientato e tuttora distrae, secondo Pasolini, i giovani, confondendone, anche con tartassanti epanalessi linguistiche¹⁷, senza che ne siano consapevoli, i «sogni» (vv.58, 64), illudendo, in particolar modo, i letterati, prefigurando loro un «futuro umano / dispensatore di gloria» (vv.52-53). In merito, riaffiora, nel testo, in modo cifrato, l'allusione alla «cosa» (v.56)¹⁸, di matrice marxista¹⁹, perno del romanzo del '62, come pensiero onirico nettamente opposto agli obiettivi altisonanti di grandezza borghesi: il comunismo connaturato all'essere persona che si manifesta nei piccoli gesti quotidiani, non nella rivoluzione.

Si apre così nei versi il discorso sul vero significato dei termini “rivoluzione”, “religione” e “santità”. Secondo il tartufismo borghese, essere improntati ai valori suddetti vuol dire essere uomini «seri» (vv.31, 65), non lascivi nei riguardi dei propri sogni (v.66), completamente lontani da qualunque ilarità e, quindi, «virili» (vv.31, 65), nel pieno delle energie fisiche e morali²⁰. La virilità, al contrario, per Pasolini, come esplicitato nell'unica strofa di CS, fortemente

¹⁵ Cfr. *Recit*, 43, vv.13-14.

¹⁶ Cfr. Pasolini 2021: 39.

¹⁷ Si ripetono i lemmi “serietà” (vv.31, 65), “virilità” (vv.31, 65), “santità” (vv.18, 47), “forza” (vv.73, 74), “sogni” (vv.55, 58, 64, 66, 74), “borghesia” (vv.51, 67, 68), “uno” (v.52) e il sintagma “Confusione dei Sogni” (vv.55, 64). Alcuni di essi, oltre a costituire una rima interna – “serietà” / “virilità” (vv.31, 65) –, danno origine a una rima baciata a distanza: “virilità” (v.31) / “serietà” (v.65) / “santità” (v.47).

¹⁸ Cfr. Pasolini 2009.

¹⁹ Cfr. Marx 2018: 199. Su Pasolini e Marx, ma non solo, cfr. Barberi Squarotti 1965.

²⁰ Pasolini tratteggia un ritratto preciso delle persone serie e virili in Pasolini 2009²: 176-181.

antitetica²¹, coincide con il ripudio dell'inerzia, della coscienza borghese razionale e «organizz... [ata]» (v.33), con la disorganicità²². La rivoluzione non è una lotta strutturata, ma è gettarsi col «corpo nella lotta» (v.34), cioè azione – parallelismo messo in luce, nei versi, a livello retorico, dalla consonanza tra i lemmi “lotta” (v.11) e “atti” (v.12). Tuttavia, i ragazzi combattono con un corpo epa-nalettico (vv.34, 42) dietro cui si cela uno spirito non adeguatamente plasmato senza curarsi della sua «debolezza» (v.35). Ritengono tale impalcatura inessenziale – «superfluo» (v.36) – e «indesiderat[a]»: il corpo è causa di allontanamento (*de-*) dello sguardo interno (*in-*) dalle stelle (*siderare*), ossia non consente alla voce lirica di assurgere alla gloria poetica. È chiaro, dunque, che esso rappresenta metaforicamente, come comprovato dalla sua assonanza con il segno linguistico “studioso” (v.33), la forma dell'atto poetico, cioè lo stile. Pasolini ne denuncia lo scherno di cui, tra doveri e implosioni linguistiche, sebbene «eternamente crocifisso» (v.42), con i «piedi abbandonati»²³, condannato a un supplizio eterno – «un giorno come tutti gli altri, con la sua croce»²⁴ –, riprodotto, per sineddoche, da «croste» (v.42), è, in CS, oggetto. Pertanto, se la virilità, come noto, è, altresì, connessa alle capacità sessuali, il poeta rileva con rammarico che l'unica sua manifestazione che, secondo lui, non avrebbe eco, è, invece, nella società contemporanea, «una cosa privata su cui è bene sorvolare, tacere» (v.43). Un mondo impudico, che arriverà a tutelare, nel '78, il diritto della donna all'aborto, da Pasolini duramente condannato, in uno dei suoi interventi più noti²⁵, può davvero scandalizzarsi di fronte alla lettura o alla visione di una scena d'intimità e ancor più se i protagonisti sono del medesimo sesso? Non è, forse, più pervertito uccidere, con il benessere dello Stato, un bambino in grembo? È più irreligioso amare o togliere la vita a qualcuno che non può difendersi? Sono queste le contraddizioni intollerabili per un marxista umano²⁶ quale Pier Paolo. Esse derivano dal vuoto della forma: dentro un uomo prestante, in corsa, nel '70, verso il benessere non c'è criterio di giudizio e d'azione, dietro uno stile non scabroso non c'è verità, quella che i «politici» (v.40) cercano

²¹ Si noti l'uso ricorrente di avverbi e congiunzioni avversative – “altrimenti” (v.5), “ma” (vv.16, 19, 35, 69) anaforico (vv.57, 59), “invece” (vv.33, 72), “bensì” (v.48) e “anziché” (v.70) – enfaticizzato da figure etimologiche basate su un criterio oppositivo: “disonore” (v.12) / “onori” (v.13), “utile” (v.8) / “inutilizzabile” (v.15).

²² Cfr. Siti 2022.

²³ *Il pianto della scavatrice*, 39, v.326.

²⁴ *Le belle bandiere*, 169, v.196.

²⁵ Cfr. Pasolini 2008: 98-104.

²⁶ Così Pasolini definisce sé stesso in *Gli intellettuali del '68: manicheismo e ortodossia della «Rivoluzione dell'indomani»*: cfr. Pasolini 2008: 27.

di occultare dando una pacca «sulle spalle» (v.38) ai loro compagni, dimentichi, in quell'istante, «della debolezza corporale» (v.37), della fragilità della forma. Dunque, i «parlamentari» (v.39) possono essere pubblicamente corrotti, la poesia, ammesso che possa essere «sporca», può esserlo soltanto tra parentesi. Le sue scurrilità devono essere omesse poiché infastidirebbero i moralisti benpensanti e sono classificate nel testo come «parole illeggibili» (vv.6, 9, 17, 27, 37, 57, 58, 65), «c. s.» (vv.9, 17, 27), ossia, appunto, «*charta* (sporca)», per non urtare la finta sensibilità di chi taccia di indecenza chi racconta la vita senza contraffazioni. Ma, talvolta, qualche blasfemia scappa – «(merda)» (v.17)²⁷, «puttana» (v.63)²⁸ –, non sempre tra parentesi, e con essa viene a galla, nelle ultime battute, anche la verità: se così, la poesia è una «farsa» (v.76) di cui Pasolini «partecip[e]» (v.77) si sente in colpa, provando vergogna, sentimento che ignora chi compie delitti contro l'amministrazione pubblica, inducendo, con la sua opera, altri al male.

Vivere secondo l'etica borghese fa acquisire una «santità equivoca» (v.18), una riverenza ambigua per cui non vale la pena perdere la faccia. Essa, però, rafforza il ceto medio nei suoi privilegi dispensandolo da critiche e censure e consentendogli di godere, puntando «poco per perdere o vincere poco» (v.21), cioè senza mettersi totalmente in gioco, dall'alto della sua condizione di bestia morta e perfida – «carogne» (v.28)²⁹ –, della vista di chi, nella lotta per l'esistenza, smarrisce tutto, anche se stesso, passando erroneamente per un *pater captivus*, ossia per un prigioniero malvagio che genera disumanità pur non avendola mai conosciuta: «non abbiamo fatto infatti in tempo a esser cattivi figli / che siamo già cattivi padri» (vv.26-27). Una scena il cui solo pensiero fa insorgere, nell'animo del poeta, un'impressione violenta di ribrezzo – «horror mundi» (v.23) – che si acuisce quando riflette sulla «gran soddisfazione» del «desiderio di morte» (v.29) dei ricchi di fronte al dramma efferato dei poveri, i quali, pur non volendo rinunciare alla vita, crepano, immeritatamente infangati di ferocia e volgarità per attenuare l'ansia e i sensi di colpa di chi di loro non si è mai «preoccupato» (v.30). La vera santità è, quindi, secondo Pasolini, un corollario dell'anticonformismo naturale e, pertanto, talvolta, rude, del popolo semplice e vero a cui il poeta, «come i poveri povero»³⁰, sente di appartenere. Ma sul capo pasoliniano, in CS, la «Borghesia» (v.67) pone «la corona di quercia» (*ibidem*), conferita, nell'antica Roma, al militare che aveva salvato la vita di

²⁷ Il termine riaffiora in *Anche oggi, nella malinconica fisicità*, 200, v.45.

²⁸ Il lemma ritorna in *Sesso, consolazione della miseria*, 65, v.2; *Il desiderio di ricchezza del sottoproletariato romano*, 72, v.26; *Una coltre di primule. Pecore*, 121, vv.24-26.

²⁹ Il termine «carogne» ritorna in *Sesso, consolazione della miseria*, v.17.

³⁰ *Le ceneri di Gramsci*, v.147. Sul populismo cfr. Asor Rosa 1966.

un cittadino in battaglia. Per Pasolini tale gesto è un'onta: la sua non è una guerra combattuta per la nazione³¹, ma per la comunità, come evidenziato dall'epanalessi del pronome «Noi» (vv.24, 30) e, sul fronte metrico-ritmico, dal numero elevato di sinalefi (ben settantotto) rinvenibili negli emistichi. Dunque, considerando la rima baciata “integrazione” (v.3) / “funzione” (v.69), si può facilmente dedurre che il poeta creda che l'essere inserito completamente in un gruppo sociale non sia necessariamente sinonimo di efficienza. Anzi, pensare questo è una pazzia, enfatizzata dall'assonanza dello stesso lemma “funzione” con l'aggettivo “folle” (v.69). Se, inoltre, come si legge in apertura del testo, per gli occidentali, «bisogna assentarsi ogni tanto dai luoghi dei Doveri» (v.1), e se, come noto, l'attribuzione della corona di quercia consentiva, in passato, a chi la riceveva di essere esente, insieme al padre e al nonno paterno, dai doveri pubblici, l'offesa è maggiore: il poeta ideologicamente orientale è assimilato ai borghesi³². L'ingiuria cresce ancora quando la «Classe Operaia» (v.68) compie un bieco atto sintomatico dell'aver perso il lume della ragione: «usa tale testa incoronata contro la Borghesia» (v.67), ossia la strumentalizza, in modo improprio, vantandosene, per i suoi fini. Secondo lo scrittore friulano, conferire medaglie al merito per creare assenso, incitando all'amore verso una patria e una razza, è un modo per sedare le coscienze «popola[ndo] il mondo di uomini deboli» (v.70), cioè remissivi e acritici, «anziché di santi» (*ibidem*), ossia di sapienti eroici e ribelli. Per chiarire la natura della fragilità, che lo riguarda, Pasolini scomoda Dante e il «Terzo Cielo» (v.71), quello di Venere nel *Paradiso*. Egli, come Carlo Martello, personaggio dell'ottavo canto della terza cantica dantesca, profetizza gli inganni di cui sarà vittima la propria discendenza³³ e depreca il traviamiento della società umana: gli uomini costringono al sacerdozio coloro che sono nati per la guerra e fanno re chi è invece incline a predicare³⁴. Pasolini, dunque, constata che il mondo va al contrario: la società neocapitalistica degli anni Settanta, apparentemente in marcia verso un progressivo stato di salute, procede a ritroso. L'economia avanza, ma le religioni e la civiltà retrocedono. Ciò trova conferma, nel testo, in una serie di parole composte col prefisso *ri-*, messo in evidenza con il termine «Riv ...» (v.4), nel quarto decasillabo, e indicante il ritorno a una fase anteriore: “*ri-coperti*” (v.2), “*ri-cadono*” (v.14), “*ri-*

³¹ Cfr. «nazionalismo che sbianca di furore» (*L'alba meridionale*, 196, v.39).

³² Cfr. *Vittoria*, 221, vv.243-244.

³³ Cfr. Alighieri 2010: 176-177, vv.1-12 (canto IX). Sul pensiero pasoliniano su Dante cfr. Pasolini 1972: 109-120. Contributi non autoriali sul tema sono, invece, quelli di Desideri 2021; Santato 2021; Lonardi 2009.

³⁴ Cfr. ALIGHIERI, *op. cit.*: 166-167, vv.136-148 (canto VIII).

voluzione” (v.54). Il saturare massivamente ogni luogo comporta, per costrizione, l’occultamento, volontario o meno, della realtà; il progresso tecnologico causa l’involuzione etica. Sicché i mutamenti radicali in atto si configurano agli occhi del poeta come una “*ri*-voluzione” nel senso etimologico del termine, ossia come un “tornare indietro” alla barbarie retriva e conservatrice che guasta gli animi, sottolineata dalla rima interna tra i due aggettivi con suffisso *-bile* – «miserabile e inutilizzabile» (v.15).

Ancora: similmente a Folchetto di Marsiglia, nel nono canto della terza cantica dantesca, Pasolini sferza, nei versi che seguono, un’invettiva contro la Chiesa, unicamente interessata ad accumulare ricchezze³⁵, e si sente vicino agli ultimi, come lo spirito di Raab, la prostituta di Gerico, divenuta degna del Paradiso per aver favorito l’impresa di Giosuè in Terra Santa³⁶. La fragilità umana che Pier Paolo si imputa come peccatore è l’essere stato un «uomo debole» (v.72), un integerrimo utopista, che, ora, disilluso, si aggrappa, con ancora più violenza, alla sua «forza» (vv.73, 74), al suo vigore etico e ideologico, permeante pure i testi successivi a CS³⁷. Il carattere profetico dei versi pasoliniani troverebbe conferma anche in una seconda possibile chiave di lettura che porterebbe a identificare l’«uomo rapito nel Terzo Cielo» (v.71) con San Paolo, rievocato più avanti nel ricordo di un noto quartiere romano³⁸ e il quale, in una delle lettere rivolte alla congregazione di Corinto, parlò dell’uso che di lui Dio fece come apostolo – aspetto collegabile alla strumentalizzazione suddetta messa in atto dalla «Classe Operaia» (v.68) nei confronti della «testa incoronata» (*ibidem*) pasoliniana – e delle rivelazioni dalla divinità a lui affidate³⁹. Il riferimento al missionario farebbe acquisire ai versi un tono anticlericale: il poeta dichiara di voler parlare non di santi celesti, ma di santi umani, terreni. Allora, avere una religione significa, per Pasolini, possedere, con senso critico e coscienza, il complesso di sentimenti e credenze che lo legano a ciò che egli ritiene sacro, la poesia, rispetto alla quale la santità è vocazione a compiere con amore i propri doveri intellettuali che consente a chi scrive di divenire oggetto di culto e venerazione, anche senza corone d’alloro sulla testa.

³⁵ Cfr. *ivi*: 184-186, vv.127-142 (canto IX).

³⁶ Cfr. *ivi*: vv.109-126 (canto IX).

³⁷ Cfr. *Le ceneri di Gramsci*, v.140; *La Resistenza e la sua luce*, v.1; *Poveri, allegri cristi quattordicenni*, 92, v.103; *Appendice alla «Religione»: una luce*, 103-105, vv.13, 59; *Il glicine*, v.189; *Fai pochi passi, e sei sull’Appia*, 123, v.14; *La realtà*, v.389.

³⁸ Cfr. *A un Papa*, 109, v.9.

³⁹ San Paolo 1987: 1774-1775.

Si è detto, pocanzi, che, nei testi seguenti CS, ritorna la polemica anticlericale preannunciata negli emistichi suddetti della poesia che apre la silloge e rintracciabile, per esempio, sia in CG⁴⁰ che in PR⁴¹. Insieme ad essa riaffiorano altre tematiche: il conformismo borghese, la società di massa neocapitalistica, la desistenza rivoluzionaria e il vuoto esistenziale che da essi deriva, contenuti centrali in RT ma riscontrabili anche negli altri volumi⁴². Tuttavia, le trasposizioni contenutistiche da CS ai componimenti successivi sono persino molto più nette. Si considerino, *in primis*, le più evidenti: la mancanza di lindore dei fogli trasmigra in CG⁴³, in RT⁴⁴ e in PR⁴⁵; nell'immagine, visibile sempre in CG, del poeta che, pur cosciente di desiderare l'identificazione con il proletariato, sa di essere da quest'ultimo diverso⁴⁶, e nel distacco dalla medesima realtà sociale in RT⁴⁷ e in PR⁴⁸, riaffiora la differenza tra io lirico e «Classe Operaia» (v.68) che del primo strumentalizza la «testa incoronata» (*ibidem*); la virilità sessuale riemerge nel corso del dialogo con Gramsci successivo all'*excursus* sul poeta inglese Shelley, in CG, quando Pasolini confessa di essere sedotto dal sesso⁴⁹, e quest'ultimo tinteggia frequentemente i versi pasoliniani⁵⁰; la turpitudine di CS si riaffaccia in *Recit* con riferimento all'accusa di oscenità fatta al romanzo *Ra-*

⁴⁰ Cfr. *Le ceneri di Gramsci*, vv.83-84.

⁴¹ Cfr. *Non so che amarezza, che fraterno rimpianto*, 148, vv.8-9. Cfr. anche *Poema per un verso di Shakespeare*, 164, vv.322-335.

⁴² Cfr. *Le ceneri di Gramsci*, vv.118-119; *Una polemica in versi*, 52, vv.129-133; *Serata romana*, 63, vv.1-14; *Scheletri col vestito di Toscana*, 122, vv.26-27; *Poema per un verso di Shakespeare*, vv.191-193; *La realtà*, vv.171-174, 326-327; *Una disperata vitalità (I)*, 172, vv.1-3; *Una disperata vitalità (II)*, 174, vv.18-21; *Nuova poesia in forma di rosa*, 189, vv.84-87.

⁴³ Cfr. *Le ceneri di Gramsci*, vv.1, 281-282, 110; *Il pianto della scavatrice*, vv.99-100.

⁴⁴ Cfr. *Serata romana*, v.39; *Sesso, consolazione della miseria*, v.6; *Il desiderio di ricchezza del sottoproletariato romano*, vv.11-12.

⁴⁵ Cfr. *Vittoria*, vv.71-72.

⁴⁶ Cfr. *Le ceneri di Gramsci*, vv.136-140.

⁴⁷ Cfr. *Serata romana*, vv.1-16; *Il desiderio di ricchezza del sottoproletariato romano*, vv.1-5; *Questi due che per quartieri sparsi*, 94, vv.64-76.

⁴⁸ *Ecco, sono stato condannato*, 150, vv.22-25.

⁴⁹ Cfr. *Le ceneri di Gramsci*, vv.220-254.

⁵⁰ Cfr. *ivi*, vv.92, 220-223, 253; *Una polemica in versi*, v.69; *Verso le Terme di Caracalla*, 64, v.7; *Sesso, consolazione della miseria*, v.1; *Il desiderio di ricchezza del sottoproletariato romano*, v.51; *Due giornate di febbre! Tanto*, 82, v.36; *L'ossessione è perduta, è divenuta*, v.44; *Scheletri col vestito di Toscana*, v.52; *La realtà*, vv.41, 93, 121, 144, 160; *Poema per un verso di Shakespeare*, v.230; *Nuova poesia in forma di rosa*, v.139; *Anche oggi, nella malinconica fisicità*, v.128.

gazzzi di vita e da cui i versi prendono spunto; l'autoesclusione e l'annessa solitudine, vastamente diffuse negli emistichi⁵¹, si fanno nuovamente strada nel ricordo dei primi tempi dell'esilio pasoliniano, dopo la fuga dal Friuli per atti inverecondi⁵², e nella scena raffigurante dei pendolari soli⁵³, in CG; la «corona di quercia» (v.67) posta sul capo del poeta per il servizio militare prestato si collega con l'accusa che Pasolini rivolge ai comunisti, in CG⁵⁴, di mancanza di passione e incapacità di servire il popolo. Ancora: l'oltraggio di cui Pasolini ritiene di esser vittima, poiché incluso dalla società borghese nella categoria sbaigliata di santi⁵⁵, viene più icasticamente in superficie nel titolo della prima sezione, *Umiliati e offesi*, della seconda parte di RT; il concetto di inutilità dal quindicesimo verso di CS è trasferito all'atto di sciogliere il senso della fede poetica⁵⁶ in RT e alla dialettica illusoria degli anni Cinquanta che il poeta friulano concepisce come tale in PR, in seguito alla delusione per gli sviluppi della vicenda politica e intellettuale italiana; l'idea di rivoluzione coincidente con il gettarsi col «corpo nella lotta» (v.34) ritorna in CG⁵⁷, in RT⁵⁸ e in PR⁵⁹. Non è da meno, altresì, il ricorso a una lingua poetica tendente alla prosa e al saggismo che, presente in CS, caratterizza le tre sillogi accolte in *Poesie*, raggiungendo l'apice dello sviluppo nella forma dell'epigramma e della canzone con taglio moralistico in RT – come enfatizzato dallo stesso autore con il sintagma «carta del

⁵¹ Cfr. *Le ceneri di Gramsci*, v.260; *Recit*, vv.65-66, 104; *Verso le Terme di Caracalla*, v.37; *Sesso, consolazione della miseria*, vv.15-16; *Il mio desiderio di ricchezza*, 67, v.20; *L'ossessione è perduta, è divenuta*, v.32; *La realtà*, v.217; *Per misteriosa elezione, ora lo scirocco*, 145, v.36; *Ecco, sono stato condannato*, v.42; *Poema per un verso di Shakespeare*, vv.152, 180, 336; *Le belle bandiere*, vv.133, 140, 154, 158, 187-188, 213, 237; *Vittoria*, vv.83, 192.

⁵² Cfr. *Il pianto della scavatrice*, vv.1-78.

⁵³ Cfr. *La Terra di Lavoro*, 56-58, vv.8-64.

⁵⁴ Cfr. *Una polemica in versi*, v.103.

⁵⁵ Il concetto di santità si ritrova in *ivi*, v.195; *Un'educazione sentimentale*, 74, v.13; *Due giornate di febbre! Tanto*, v.34; *Sì, certo, era un Dio ... e altri meno pazzi*, 96, v.3; *Una coltre di primule. Pecore*, vv.7, 11; *La realtà*, v.200; *I Santi? Non sono, non sono questi i Santi*, 145, v.1; *Poema per un verso di Shakespeare*, vv.177, 373; *Anche oggi, nella malinconica fisicità*, v.58; *Vittoria*, v.185.

⁵⁶ Cfr. *Avrei voluto urlare, e ero muto*, 84, vv.3-8.

⁵⁷ *Le ceneri di Gramsci*, v.237.

⁵⁸ Cfr. *Poveri, allegri cristi quattordicenni*, v.93; *Il glicine*, v.157.

⁵⁹ Cfr. *La realtà*, vv.168, 137-138, 354-355, 386; *Una disperata vitalità (IV)*, 178, v.17; *Nuova poesia in forma di rosa*, v.131; *Vittoria*, v.227; *Anche oggi, nella malinconica fisicità*, v.309. Al concetto di rivoluzione è assimilato, nei versi della raccolta, quello di lotta: cfr. *Una polemica in versi*, vv.75, 88; *Vittoria*, v.10. Entrambi, in CS, insieme a “forza” (vv.73, 74) e “protesta” (v.5), appartengono al medesimo campo semantico facente capo alla parola-chiave “rivoluzione”. A sottolineare la rilevanza di “forza” e “lotta” (vv.73, 74) interviene, inoltre, la loro ricorrenza epiforica.

poema»⁶⁰ – e della scrittura narrativa in versi (*Poema per un verso di Shakespeare, Frammento epistolare, al ragazzino Codignola*) in PR, ma anche la trattazione di temi che riguardano un'intera comunità con toni polemi di denuncia della coeva situazione socio-politica, rievocata nella nuova forma di poesia civile di CG cui Pasolini allude nella raccolta del '64⁶¹. Infine, l'uso della terzina dantesca e la citazione del «paradiso»⁶², nello stesso volume del '57, non contengono, forse, un implicito riferimento al Dante chiamato in causa dal «Terzo Cielo» (v.71) negli emistichi di CS? Pertanto, se, come noto, un qualsiasi testo con funzione proemiale introduce e sintetizza tutto il racconto in versi mettendo in evidenza ciò che preme maggiormente al poeta, CS, nei cui emistichi Pasolini riassume e presenta gli snodi della vicenda che sarà sviluppata nell'opera, è il componimento letterario introduttivo a *Poesie*: in esso l'autore pone le premesse di ciò che sarà detto dopo anticipando, con funzione prolettica, temi che ricorrono nei testi successivi. Per guidare il lettore verso una più facile individuazione degli argomenti-chiave che dalla poesia d'apertura trasmigrano nelle altre, il poeta li trascrive, in CS, con l'iniziale o con tutti i grafemi in maiuscolo: «Doveri» (v.1)⁶³, «Mondo Occidentale» (v.2), «Integrazione» (v.3), «Riv...» (v.4), «Deve» (v.7), «Partito» (v.13)⁶⁴, «Intoccabile» (v.20)⁶⁵, «Noi» (vv.24, 30), «Ci» (v.30)⁶⁶, «UNO» (v.52), «Rivoluzione» (v.54), «Confusione» (vv.55, 58, 64)⁶⁷, «Sogni» (vv.55, 64)⁶⁸, «Borghesia» (vv.67, 68), «Classe Operaia» (v.68), «Terzo

⁶⁰ *L'ossessione è perduta, è divenuta*, 84, v.45.

⁶¹ Cfr. *Una disperata vitalità* (VIII), 185, vv.8-9.

⁶² *La Terra di Lavoro*, vv.121, 138.

⁶³ La nozione di dovere ritorna in *Avrei voluto urlare, e ero muto*, v.27; *Sì, certo, era un Dio ... e altri meno pazzi*, v.5; *Appendice alla «Religione»: una luce*, v.15.

⁶⁴ Il «Partito» ritorna in *Sì, certo, era un Dio ... e altri meno pazzi*, v.10.

⁶⁵ Parola che riaffiora con un sinonimo, «impalpabile», in *Il mio desiderio di ricchezza*, v.28.

⁶⁶ Per l'idea di comunità espressa attraverso l'uso della prima persona plurale soggetto e complemento nella raccolta cfr. *Le ceneri di Gramsci*, v.23; *Una polemica in versi*, v.19; *Il glicine*, v.102; *Il sole, il sole. Come già in fondo a marzo*, 146, v.11; *Nuova poesia in forma di rosa*, v.20; *Una disperata vitalità* (II), v.58.

⁶⁷ La confusione ritorna in *Le ceneri di Gramsci*, v.117; *Il pianto della scavatrice*, v.100; *Poveri, allegri cristi quattordicenni*, v.5; *Supplica a mia madre*, 125, v.17; *Una disperata vitalità* (VI), 181-182, vv.8, 14, 27.

⁶⁸ La dimensione onirica, enfatizzata dalla figura etimologica, a tratti in poliptoto, «ha sognato» (v.54) / «sogni» (vv.55, 58, 64, 66) / «sogna» (v.59), riaffiora in *Il pianto della scavatrice*, v.345; *Lacrime*, 78, v.47; *L'ossessione è perduta, è divenuta*, v.44; *Avrei voluto urlare, e ero muto*, vv.26, 102; *Poveri, allegri cristi quattordicenni*, vv.23, 29; *La realtà*, v.384; *Ecco, sono stato condannato*, v.41; *Poema per un verso di Shakespeare*, vv.237, 241; *Le belle bandiere*, vv.1, 15, 42, 57, 78, 89, 92, 140; *Nuova poesia in forma di rosa*, vv.19, 78; *Vittoria*, vv.6, 97.

Cielo” (v.71), “FINE” (v.78)⁶⁹. Tra i lemmi citati, quello che senza dubbio contiene, interpretato in contesto, implicitamente un indizio a sostegno della tesi esposta è “FINE”. Difatti, negli emistichi conclusivi, si legge: «[...] Non c’è alcuna ragione / di scrivere in calce a questi versi la parola FINE» (vv.77-78). Quindi, se, mettendo in rapporto i concetti e le loro enunciazioni, il poeta ritiene, con ferma convinzione, che non sussista neanche un fondamento oggettivo e intelligibile che possa indurlo a porre in fondo al testo, come termine di chiusura, uno designante il componimento suddetto come ultima parte dell’opera, si può facilmente dedurre, per antitesi, che, al contrario, esistano dei motivi più che legittimi per tracciare, a piè di pagina, come segni terminali, i grafemi di un’altra parola: “INIZIO”. In quest’ottica, dunque, CS è una poesia che funge da *incipit*, ossia da proemio alla raccolta del ’70. Non solo, ma gli emistichi summenzionati si collegano al principio di una nuova fase stilistica, nata dalla consapevolezza della perdita di senso della figura dell’intellettuale umanista, che riduce la poesia a funzioni pratiche, con esiti ironici, presenti anche nei versi di CS, evidenziati dalla figura etimologica “scherzo” (v.43) / “scherzarci” (v.45) e rintracciabili, per esempio, nel titolo del componimento e nell’omissione delle parole scurrili dal suo corpo testuale che, “sporche”, sono indicate, tra parentesi come «parole illeggibili» o, appunto, «c.s.»⁷⁰.

Orbene, si rintraccia, inoltre, nel sessantaquattresimo verso, un ulteriore indizio a supporto di quanto sostenuto, circa la data di composizione del testo, redatto, se il poeta, nel momento in cui scrive, precisa che l’«oggi» (v.64) coincide con il 1969, l’anno precedente la pubblicazione di *Poesie* (1970). Il tempo redazionale è confermato dal titolo della poesia *L’ottobre del 1969* a cui CS segue, come terzo testo, nella raccolta *Trasumanar e organizzar* (1971), nella quale successivamente confluisce. La connessione tra i due testi, inoltre, è comprovata dal fatto che, nei versi di *L’ottobre del 1969*, si ripete frequentemente, tra parentesi e in corsivo, il sintagma «parola illeggibile», anche al plurale⁷¹, anticipando così il suo ricorso in CS. Dunque, l’antecedenza temporale della fase di stesura della poesia rispetto a quella della stampa della raccolta simboleggia metaforicamente la funzione proemiale di CS, componimento collocato, nel volume, prima di tutti gli altri.

⁶⁹ La parola “fine” ritorna, spesso come epifora, in *Le ceneri di Gramsci*, v.106; *Il pianto della scavatrice*, v.405; *Una polemica in versi*, v.82; *Continuazione della serata a San Michele*, 70, v.6; *Appendice alla «Religione»: una luce*, v.36; *Per misteriosa elezione, ora lo scirocco*, vv.9, 19.

⁷⁰ Cfr. *supra*, p.4.

⁷¹ Cfr. Pasolini 2021²: *L’ottobre del 1969*, 554-556, vv.5, 42, 82.

A ciò si sommi che Pasolini, nel trafiletto introduttivo al testo, afferma di voler «conclud[ere]»⁷² la sua prefazione a *Poesie* «aggiungendo, come in appendice»⁷³, il componimento CS. Pertanto, con “appendice” non si deve intendere una parte accessoria collocata alla fine del volume, ma un’aggiunta posta all’inizio per chiarire gli intenti autoriali e i temi sviluppati al suo interno. Invero, data la collocazione del testo al termine, in un’apposita sezione, «II»⁷⁴, di *Al lettore nuovo*, l’espressione pasoliniana deve essere sciolta come “in appendice al testo *Al lettore nuovo*”, che presenta, con lo scopo di orientare chi legge, la silloge. Perciò, anche per tale motivo, CS è una poesia che funge da proemio all’intera raccolta. Difatti, poco dopo, Pasolini asserisce che essa è «una fonte di luce»⁷⁵ con «valore retroattivo»⁷⁶: è il principio, ma anche l’antecedente letterario, sul piano filologico, che mostra la natura reale dell’atto poetico facendo apparire sotto una nuova e trista prospettiva l’operato del popolo e del poeta e avendo effetto per il passato, ossia per dei testi redatti prima del ’69. In tal modo, attraverso l’inserimento di CS nella sezione iniziale di *Poesie*, Pasolini interviene, in un tempo successivo, su una variabile d’ingresso di un sistema poetico antecedente modificandolo. L’azione compiuta non risponde al fine di ordinare organicamente le proprie cognizioni e dottrine, né tanto meno di risolvere le divergenze o di conquistare la benevolenza altrui, bensì di sottoporre a nuovi ripensamenti e critiche il proprio progetto ideologico e culturale, nell’orgogliosa consapevolezza che l’insanabilità è fonte d’ideazione creativa⁷⁷:

Charta (sporva) [...] non contribuirà certo a una sistemazione di questa mia antologia di poesie vecchie, né ad attirarmi simpatie; tenderà anzi a rimettere in discussione tutto, ché in definitiva mi rifiuto, sia inconsapevolmente che consapevolmente, a ogni forma di pacificazione ...⁷⁸

Infine, come in ogni proemio che si rispetti, non manca l’invocazione alla musa ispiratrice, il «Mondo Occidentale» (v.2), trascritto con le iniziali maiuscole nei primi versi del componimento: il dio di Pasolini è «la Realtà»⁷⁹, messa

⁷² P: 11.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*. Ciò, inoltre, si ricorda con un ulteriore elemento: CS, in *Trasumanar e organizzar*, è il titolo della prima sezione del secondo libro.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Cfr. Pasolini 2021: 917.

⁷⁸ P: 11.

⁷⁹ Pasolini 2021: 139. Sul realismo pasoliniano si rinvia al saggio Maggi 2018: 37-51.

in evidenza, in CS, dalla figura etimologica “reale” (v.57) / “realistico” (v.13) e filtrata attraverso gli occhi di quel Marx che sperava potesse fungere da antidoto al suo essere eretico.

Nota bibliografica

- Alighieri, Dante, 2010. *Divina Commedia*. Paradiso. Bologna: Zanichelli.
- Asor Rosa, Alberto, 1966. *Scrittori e popolo*. La crisi del populismo. Cassola-Pasolini. Roma: Samonà e Savelli.
- Barberi Squarotti, Giorgio, 1965. *Letteratura e ideologia*. Bassani, Cassola e Pasolini. Firenze: Olschki.
- Bevilacqua, Piero, 2014. *Pasolini. L'insensata modernità*. Milano: Jaca Book.
- De Benedictis, Maurizio, 2017. *Pier Paolo Pasolini*. Maledetti e anomali. Roma: Lithos.
- De Fiore, Luciano, 2018. *Risposte pratiche, risposte sante*. Pasolini, il tempo e la politica. Roma: Castelvecchi.
- Desideri, Massimo, 2021. *Pier Paolo Pasolini un dantista eretico*. Città di Castello: LuoghInteriori.
- Gallo, Daniele, 2014. *Pier Paolo Pasolini*. Sulle tracce del sacro. Milano: Viator.
- Lonardi, Gilberto, 2009. “Con Dante tra i moderni. Dall’Alfieri a Pasolini (seminari e lezioni)”, in: *Rivista di studi danteschi*, 1/2009, 221-224.
- Maggi, Armando, 2018. “La nostalgia della citazione: Pasolini, Bassani e la questione del realismo”, in: *Studi pasoliniani*, 12/2018, 37-51.
- Marx, Karl, 2018. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. E altre pagine su lavoro e alienazione. Milano: Feltrinelli.
- Mastrodonato, Michela, 2012. “Il mutevole filo rosso del sacro nella poesia di Pasolini”, in: *Revue des études italiennes*, 1-2/2012, 127-140.
- Moroncini, Bruno, 2019. *La morte del poeta*. Potere e storia d’Italia in Pasolini. Napoli: Cronopio.
- Pasolini, Pier Paolo, 2021. *Le lettere*. Con una cronologia della vita e delle opere. Milano: Garzanti.
- Pasolini, Pier Paolo, 2021². *Le grandi poesie*. Milano: Garzanti.
- Pasolini, Pier Paolo, 2009. *Il sogno di una cosa*. Milano: Garzanti.
- Pasolini, Pier Paolo, 2009². *Lettere luterane*. Milano: Garzanti.
- Pasolini, Pier Paolo, 2008. *Scritti corsari*. Milano: Garzanti.
- Pasolini, Pier Paolo, 1972. *Empirismo eretico*. Milano: Garzanti.
- Pasolini, Pier Paolo, 1970. *Poesie*. Milano: Garzanti.

Clara Cardolini Rizzo

San Paolo, 1987. "Seconda lettera ai Corinzi" (11, 5-23; 12, 1-5), in: *La Bibbia*. Nuovissima versione dai testi originali, 1774-1775. Milano: Edizioni Paoline.

Santato, Guido, 2021. "Pasolini e Dante: dagli esordi a Petrolio", in: *Studi e problemi di critica testuale*, 102/2021, 263-297.

Siti, Walter, 2022. *Quindici riprese*. Cinquant'anni di studi su Pasolini. Segrate: Rizzoli.

Verbaro, Caterina, 2017. *Pasolini nel recinto del sacro*. Roma: Perrone.